

Roma, vacanze pandemiche



OPINIONE / ADRIANO CAVADINI / già consigliere nazionale

## LE AMBIGUITÀ DELLA CINA E IL RUOLO DELL'OMS

L'intero mondo è stato messo in ginocchio da questa devastante pandemia che ha già fatto circa 305.000 morti, di cui in Svizzera 1.600 e negli Stati Uniti (primo) oltre 88.000 (dati del 18 maggio). Al fronte, molti medici e infermieri continuano a curare le persone ricoverate con impegno e abnegazione, rischiando ogni giorno la vita soprattutto nelle nazioni dove mancano e ancora oggi mancano spesso sufficienti mezzi di protezione. Dal profilo sanitario dopo la terribile grippe denominata spagnola del 1918-1919, che aveva fatto in tutto il mondo da 50 a 100 milioni di morti (in Svizzera 25.000), non si era più stati confrontati con una situazione così drammatica che ha e avrà conseguenze pesantissime sulle finanze degli Stati e sull'economia di tutte le nazioni.

Da profano sorgono molto interrogativi sull'origine del virus. Una cosa sembra certa: tutti i virus di questi ultimi decenni (esclusa l'Ebola scoppiata in Africa), asiatica, virus influenzali, i virus SARS, MERS e ora COVID-19, hanno origine nei Paesi asiatici e principalmente in Cina. In queste ultime settimane sono stati mostrati diversi filmati sui possibili luoghi di origine del virus letale: i mercati cinesi del

pesce di Wuhan. A chi ha visto le riprese fatte in quei posti sembra di aver guardato un film dell'orrore. Animali di tutte le specie (serpenti, scimmie, pipistrelli, cani, gatti, topi, pesci) in condizioni igieniche pazzesche sono venduti vivi o morti (la macellazione avviene sul posto davanti al cliente!) senza nessuna protezione. Altri filmati hanno mostrato in Cina allevamenti di polli tenuti in condizioni igieniche spaventose vicini a zone tropicali e ancora selvagge, dove ci sono i famosi pipistrelli. Alcune settimane fa ho visto un altro film dell'orrore: un allevamento di suini in India a 50 metri dalla foresta tropicale e un indescribibile allevamento di polli con l'allevatore tutto orgoglioso della sua attività che affermava di essere uno dei produttori più grandi al mondo con 7 milioni di polli messi sul mercato ogni settimana. Non dobbiamo quindi meravigliarci se in questi mercati o allevamenti proliferino i virus che poi circolano nel mondo. Ogni giorno c'è qualche virologo o esperto che afferma di aver trovato nuove certezze, subito dopo puntualmente smentite da altri. Contribuendo a seminare in tutto il mondo molta confusione.

Un altro aspetto ha attirato la mia attenzione. La Cina ha 1,4 miliardi di abitanti. I morti provocati dal coronavirus sono stati 4-5.000, soprattutto a Wuhan, pochi a Pechino e a Shanghai. Le misure seppur tardive di blocco totale decretate il 23 gennaio a Wuhan hanno fermato la diffusione dei contagi. Possibile però che l'Italia (60 milioni di abitanti), la Spagna (47 milioni), la Francia (67 milioni) e la Gran Bretagna (66 milioni) abbiano avuto ciascuna tra 27.000 e 35.000 morti e che New York in due o tre giorni abbia avuto più morti di quelli registrati dalla Cina dall'inizio della pandemia? Come mai una nazione vicinissima alla Cina come l'isola di Taiwan, con 25 milioni di abitanti, ha registrato meno di mille contagi e

circa 10 decessi con tutte le attività in funzione e senza chiudere le scuole, salvo dove si erano riscontrati dei contagi? Le misure preventive adottate dal Governo di quest'isola risalgono a fine gennaio-inizio febbraio, quindi diverse settimane prima di tutte le altre principali nazioni al mondo. Sono stati molto bravi e tutti gli Stati dovrebbero imparare da loro come reagire subito al rischio di epidemia.

Nei prossimi mesi la comunità internazionale, magari sotto la guida di un autorevole e neutrale scienziato svizzero, dovrebbe cercare di individuare con obiettività e senza pregiudizi l'origine di questa pandemia, verificare le responsabilità della Cina nell'informazione al resto del mondo e anche il ruolo assai ambiguo del direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità, filocinese, il quale in gennaio dopo un repentino viaggio in Cina ha sminuito al suo ritorno per troppe settimane la portata di questa pandemia sostenendo la politica della mancata trasparenza dettata da Pechino. Infatti, se a fine gennaio l'OMS ha dichiarato il coronavirus un'emergenza planetaria ha anche affermato che non era necessario sospendere viaggi, voli e relazioni commerciali con la Cina perché c'era troppo allarmismo. Il 24 febbraio l'OMS ha detto di prepararsi a una pandemia, dichiarata però tale solo l'11 marzo. Se da queste indagini internazionali e neutrali scaturissero responsabilità del direttore dell'OMS, questo dirigente andrebbe rimosso e la Cina dovrebbe essere chiamata a pagare per i danni causati in tutto il globo. Mi auguro pure che i gruppi economici occidentali e anche quelli svizzeri con aziende in Cina ripensino le loro strategie, rinunciando a nuovi investimenti e a nuovi progetti in questa nazione per ridurre, soprattutto per beni essenziali, la dipendenza da uno Stato della cui affidabilità è lecito dubitare fortemente.

stagione del neoliberalismo, ritornando quindi al capitalismo hard.

Non credo che torneremo alla situazione di prima della pandemia. Come capitò però con la crisi del 1929, potrebbe darsi che il mondo invece di migliorare diventi ancora peggiore. C'è da sperare che questa volta, nonostante il prevedibile disastro sociale che ci aspetta, i popoli non si facciano abbindolare dai pifferai. Molti pensatori di sinistra stanno perciò sviluppando degli spunti attorno a cui progettare un mondo migliore. Bisogna buttarne definitivamente a mare l'ordoliberalismo tedesco (a cui in fondo si riferisce l'avvocato Tettamanti più che a Keynes), secondo cui tutta la società (compresa la politica) deve essere gestita dalle cosiddette regole del mercato, che alla fine impregnano, come aveva già previsto Marx, anche la nostra vita privata. Una delle lezioni principali che dobbiamo imparare dall'attuale crisi è che chi lavora è molto di più di una semplice risorsa. Il lavoro dovrà quindi essere de-mercificato, ciò che significa proteggere alcuni settori (quelli che si sono ora riconosciuti come essenziali) dalla legge del libero mercato e quindi retribuirli molto meglio. Questo significherebbe anche assicurare che tutti abbiano accesso al lavoro, alla dignità che questo conferisce o a meccanismi equivalenti (per esempio reddito di cittadinanza).

Contrariamente all'ordoliberalismo, che quasi annulla lo spazio riservato alle decisioni democratiche, l'ambito di queste ultime va di molto ampliato, includendo i luoghi di lavoro. La democrazia non potrà più fermarsi ai cancelli delle fabbriche o all'entrata degli uffici: e allora forse molti sbagli saranno evitati. Questa volta non dobbiamo ripetere l'errore del 2008, quando si salvarono banche ed imprese con centinaia di miliardi e tutto ripartì come prima, facendo esplodere le disuguaglianze. Questa volta bisognerà imporre alcune condizioni fondamentali, tra cui il risanamento ambientale, se non vogliamo cadere dalla padella nella brace. Certo che il Consiglio federale ha dato un pessimo esempio finanziando con un miliardo e mezzo Swiss, senza imporre nessuna regola: perlomeno in Olanda il Governo ha fissato a KML un tetto massimo di voli inferiori del 15% a quelli di prima.

Forse siamo ad una svolta epocale, con un'alternativa secca, che potrebbe corrispondere alla profezia che Rosa Luxemburg formulò cent'anni fa, poco prima di essere uccisa: «Socialismo o barbarie». Ma questa alternativa sicuramente non piacerà all'avvocato Tettamanti.

L'OPINIONE / LUCA MAGHETTI / avvocato

## PANDEMIA E FRONTIERE: CONTRADDIZIONI BERNESI

Ora che dal 15 giugno si apriranno, senza alcuna restrizione, le frontiere (Austria, Francia, Germania), resta il problema con l'Italia. Si constata un certo contorsionismo della consigliera federale Keller-Sutter: in un'intervista di un paio di settimane fa su questo quotidiano ella dichiarava che la chiusura dipendeva dalle decisioni del Governo italiano, mentre l'altro ieri ha detto che l'apertura, il 3 giugno, delle frontiere italiane ha spiazzato il Consiglio federale, lasciando trasparire una certa contrarietà, perlomeno a titolo personale. La questione delle frontiere, che potrebbero rimanere chiuse unidirezionalmente con l'Italia, porrebbe in realtà qualche problema ai ticinesi, soprattutto a quella parte, non poca, che ha l'abitudine di recarsi nella Penisola (non certo ai «patrizi di Corticiasca» secondo la definizione della Lega, riduttiva verso gli stessi patrizi). Questi ticinesi si recano in Italia evidentemente non solo per fare la spesa, ma anche per ragioni di parentela e amicizia, per scopi culturali e di semplice svago. Ebbene, allo stato attuale se noi ticinesi usciremo in Italia, al rientro, se avremo fatto acquisti (cosa, direi, quasi scontata) verremo pizzicati dalle guardie di confine le quali ci appiopperanno subito una multa di franchi 100 «per aver contribuito a diffondere la pandemia». Ancora una volta non varrebbe la reciprocità tanto decantata nei trattati bilaterali. Si è assistito in questo caso a due concetti di libera circolazione. Per l'economia, ma anche per Berna, libera circolazione è il diritto dei frontalieri di entrare in Svizzera a lavorare. Per il ticinese, libera circolazione significa piuttosto potersi recare liberamente all'estero e quindi, facilmente, nella Penisola. I due concetti appaiono quindi inconciliabili. L'autorità ha fatto finora prevalere, con ogni evidenza, il va-

lore economico della libera circolazione rispetto a quello più ideale, più legato ai diritti fondamentali. Qualcuno ci deve comunque spiegare, questione centrale, come si è fatto ragionevolmente a sostenere che le decine di migliaia di frontalieri che entrano quotidianamente in Ticino - contro i quali io personalmente non ho nulla, semmai il contrario - non aumentino il rischio di diffusione, ovviamente involontaria, della COVID-19, allorché se un cittadino residente in Ticino si recasse in Italia, e non stiamo parlando di decine di migliaia, incorrerebbe in un'infrazione alla legge. Del resto i dati di contagio, positivi malgrado la presenza dei frontalieri, tolgono argomenti agli avversari di un'apertura verso l'Italia. Si vede come le questioni legate al nostro rapporto con la frontiera vadano affrontate con la massima razionalità, non escludendo eventuali limitazioni, ma sempre nel rispetto dei principi dello Stato di diritto che impongono di rispettare i principi della parità di trattamento e di proporzionalità. Ancora una volta, sembra che con il regime di eccezione introdotto dal Consiglio federale, di per sé necessario per agire rapidamente, si forzi, talvolta anche inutilmente, i principi del buon senso, per finalità comprensibili ma non sempre rispettose dei principi dello stato di diritto. Anche il presidente del Consiglio degli Stati Stöckli, in un'intervista, ha rilevato parecchie contraddizioni nelle restrizioni adottate dal Consiglio federale. Penso ad esempio alla questione della spesa degli over 65, oppure a quella del trattamento arbitrario della posizione degli indipendenti con distinguo degni del peggiore azzecagarbugli, ma anche a visioni diverse legate alla frontiera, alla promozione, un po' forzata, del turismo interno. È che per noi ticinesi, Ascona è un po' troppo poco esotica per trascorrere le vacanze estive.

CENT'ANNI FA /  
20 MAGGIO 1920

### Alla Manifattura Tabacchi

Cronaca Cittadina - Stamane le sciope-ranti accompagnate come sempre da muratori e metallurgici, muniti di bastoni, assediavano la Manifattura stringendosi addosso ai gendarmi e agli uscieri che vigilavano i cancelli. Parte degli scioeperanti, rotta in diversi punti la rete metallica che circonda la fabbrica posteriormente, penetrarono all'interno, ruppero una dozzina di vetri alle finestre e fecero fare a buon numero di tegole la medesima fine, visitarono in lungo ed in largo i locali per assicurarsi che non vi fossero operaie al lavoro e poi se ne ritornarono sulla strada. Gendarmi, agenti comunali e detectives, non si accorsero neppure di quanto passava. Più tardi l'on. Commissario di Governo e il capo agente sig. Bernasconi furono sul posto per le constatazioni del caso.

### Nel Consolato italiano

L'egregio sig. Cav. Petrucci, già Vice-Consolo presso il Consolato Generale di Lugano, è stato nominato a reggere il Consolato italiano di Corfù. Al Cav. Petrucci che nella nostra città si era cattivato le simpatie di tutti presentiamo le nostre felicitazioni per la meritata promozione cogli auguri di fortunata e brillante carriera.

### Negli studi superiori

La Società Accademica Ticinese «Corda Fratres» ha il piacere di annunciare che il proprio socio attivo sig. Alberto De Filippis ha superato di questi giorni felicemente gli esami di dottore in legge all'Università di Berna. Al neo dottore e nostro apprezzato collaboratore presentiamo colle più vive congratulazioni i più fervidi auguri.

### Una tassa sui balli

Non da noi. In Italia. Con recente decreto sono stabilite per i balli, the danzanti ecc. le seguenti tasse di concessione governativa: se dati negli alberghi, locande, pensioni assegnati alla categoria di lusso L. 1000; se dati negli alberghi, locande e pensioni assegnati alla prima categoria L. 500; se date negli alberghi, locande, pensioni assegnate alla seconda categoria L. 300.